

La scrittura, è per chi la produce, cura perfetta per mantenere in ottima salute la subliminalità individuale.

La lettura è, per chi la pratica, la cura appropriata al mantenere prontezza e lucidità di informazione in ogni età.

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-cattoliche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespolat2@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A. è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 07057620820; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso, Marilina Schifani - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergence Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, Dario Consoli, S. Gresta, A. Leotta, N. Levan, M. Liseo, S. Rabuazzo, Antonio Iraci. Stampa tipografica: Sicilgrafica di Di Gaetano Danilo - Via Abruzzi, 76 - Palermo. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

## EDITORIALE

### IL CRISTO CHE VOLTA LE SPALLE

Davanti all'Isola delle Correnti nel punto più estremo dell'Europa, dove si incontrano e scontrano il mare greco, lo Jonio, e il mare nostrum dei latini, il Mediterraneo, c'è un cippo che rievoca due eventi importanti: qui, afferma una scritta, approdò Ulisse tornando da Troia e consacrò un cenotafio a Ecuba. In un'altra scritta si ricorda che nello stesso luogo approdò San Paolo viaggiando da Malta verso Roma. L'Isola delle Correnti, come rivendica orgogliosamente il comune di Portopalo, diventa secondo la tradizione il crocevia fondamentale della nostra identità e della nostra storia. Mito greco e cristianesimo qui si scontrano e si fondono, come i due mari che si affrontano e spesso mescolano le rispettive acque. Quel cippo è un omaggio a un marinaio avventuroso come Ulisse e a un pescatore di anime come San Paolo, il grande tessitore della trama del cristianesimo. Guardi l'isola con la sua caserma abbandonata e il faro, quel piccolo scoglio che il caso ha posto simbolicamente al centro della nostra storia e non ti chiedi se sia vera la tradizione tramandata. Sai però che è verisimile e ciò ti basta.

Dal 2019 però sul cippo, dei privati hanno collocato una statua del Cristo redentore, con le braccia aperte. Il problema è che quel Cristo guarda verso la spiaggia, e le braccia spalancate sono rivolte alla terraferma. Insomma è un Salvatore costretto dai committenti a voltare le spalle alla grande civiltà del Mediterraneo, ai marinai, ai pescatori, alle navi e alle barchette, ai nuotatori, ai naufraghi persino, agli apporti umani e culturali dall'Africa e dall'Oriente. È un Cristo inteso patriotticamente come protettore della fortezza Sicilia. Per di più il suo sguardo e le sue

braccia sono protesi a proteggere un lido, con relativo bar e ristorante, che una volta è andato a fuoco lasciando molte perplessità sulle cause. Non sembra però essersi accorto della scomparsa delle dune, la cui protezione evidentemente non rientra nelle competenze che gli sono state assegnate.

In un colpo solo quel Cristo, suo malgrado, rinnega Ulisse e San Paolo, cultura greca e cristiana, teoria di un mondo aperto e solidale, e cosa ancora più grave volta le spalle alle migliaia e migliaia di profughi che attraversano il Mediterraneo alla ricerca di un futuro migliore. Insomma diventa la più pura negazione dell'accoglienza e della carità cristiana.

Ora, che dei privati usino la religione pro domo sua è inaccettabile ma accade e spesso non possiamo farci niente, il problema è che questa manifestazione di uso privatistico della fede si manifesta su suolo pubblico, su un luogo protetto dalle leggi della Repubblica. Non so se esiste il reato di abusivismo culturale, ma la sensibilità culturale dovrebbe guidare le scelte degli amministratori, proteggere dalle offese alla storia e all'identità. Anche in un piccolo comune come Portopalo. Sicuramente per approvare come e dove collocare la statua del Redentore si sono riunite commissioni, sono stati richiesti pareri di esperti e nulla osta. Ed è grave che in questa trafila burocratica nessuno si sia almeno ricordato della statua del Cristo di San Paolo del Brasile, quella si rivolta verso il mare da cui per giunta sono giunti i colonizzatori e la nuova civiltà cristiana.

Salvatore Scalia



## DONNE DI CARTA IN SICILIA INTERVISTA A MARINELLA FIUME

Una nuova e aggiornata avventura letteraria per Marinella Fiume, con la pubblicazione di "Donne di carta in Sicilia". Conosciamo lei e il suo impegno per una più onesta storiografia in favore delle donne, sin dal libro del 2006 intitolato "Siciliane", raccolta di schede su numerosissime personalità afferenti dai più diversi ambiti professionali e che nella storia si sono distinte in patria e non. Quel volume resta oggi prezioso e imprescindibile fonte di informazione. A distanza di quasi 20 anni, Marinella Fiume conferma la coerenza e la costanza nella sua ricerca, e lo fa con l'editore Palindromo, che ha confezionato un libro, oltre che interessante, anche tipograficamente delizioso, corredato da una mappa a tutti gli effetti, dove è possibile rintracciare i luoghi delle protagoniste in un viaggio letterario alla scoperta di nuove lenti attraverso cui guardare alle città di carta. Il viaggio è il filo conduttore di questa narrazione. Noi abbiamo voluto sentirlo raccontare direttamente dalla sua Autrice e siamo passati a trovarla a casa per porle alcune domande.



Marinella Fiume

**D.** Si parla tanto dei viaggiatori del passato in Sicilia e molto poco di viaggiatrici. Capuana parlava di "invadente concorrenza" delle donne.  
**R.** Ci sono stati tra il 700 e i primi anni del 900 viaggiatori illustri che hanno visitato la Sicilia scrivendone interessanti resoconti, tutti pubblicati e tradotti, ma esistono numerosissimi diari e resoconti di viaggio, scritti da viaggiatrici straniere non meno illustri che hanno visitato la Sicilia. La prima cosa da fare dunque è tradurre queste opere. Il mio libro si rifà anche alla conoscenza dei loro libri, ma soprattutto è un viaggio dietro le scrittrici ignorate o dimenticate che sono state presenti numerose nell'isola, una guida insolita che coniuga luoghi e presenze femminili.  
**D.** Si può parlare di pigrizia di una certa critica letteraria?  
**R.** La critica letteraria è in forte ritardo nella scoperta delle scrittrici, per via di un pregiudizio culturale che ha considerato "di serie B" la letteratura delle donne: romanzetti d'amore, letteratura rosa. A parte la non scarsa importanza di questa letteratura, che oggi si tende a rivalutare; in realtà, quando parliamo di letteratura al femminile, dovremmo considerare che, dopo i lunghi periodi in cui le donne hanno imitato la letteratura maschile quasi in modo

naturale, si è verificato un rovesciamento del canone. Per cui le donne hanno cominciato a infrangere le tradizionali barriere e luoghi comuni letterari. Mi riferisco per esempio alla letteratura degli anni '70 del 900 quando figure come Armanda Guiducci venivano a scambiosolare i consueti generi letterari.

**D.** Come nasce Donne di carta in Sicilia?  
**R.** "Donne di carta in Sicilia" nasce dal festival letterario "la Sicilia delle donne", di cui sono direttrice artistica insieme a Fulvia Toscano. È un'esperienza che va avanti già da cinque anni, che ci ha portato a una continua scoperta. Ogni anno abbiamo scelto un tema. La prima edizione era "Donne di scena", in cui abbiamo

approfondito figure di donne siciliane importanti nella coreutica, nella scenografia, nella sceneggiatura, nei costumi, nella canzone, nella musica, nella recitazione. Poi abbiamo scelto "Donne di carta", le letterate. Abbiamo anche scoperto donne in relazione alle istituzioni politiche e stiamo ancora continuando

nelle varie branche in cui il sapere delle donne si è estrinsecato. La cosa interessante è che dopo i primi giorni si è aggiunta a noi anche "la Calabria delle donne" con un'archeologa che si chiama Mariangela Preta. In seguito c'è stato questo interesse massiccio da parte del "Centro per il libro e la lettura" che ha aderito insieme con numerosissimi comuni che ne fanno parte. La novità è che quest'anno il festival è sotto l'egida del Ministero per le pari opportunità e che ha assunto una dimensione sovralocalistica ed è diventato "l'Italia delle donne". Il metodo non è cambiato: vede il coinvolgimento dei territori dal basso attraverso i comuni, le regioni, le università, le fondazioni, ognuno dei quali si sofferma su una figura che vuole trattare e che diventa poi oggetto di studio ma anche di attenzione per tutti.

**D.** Cosa consigli alle ragazze delle nuove generazioni?

**R.** Alle ragazze della nuova generazione consiglio di studiare studiare studiare, perché soltanto studiando è possibile mantenere la libertà critica, di giudizio e di pensiero. Poi consiglio di essere orgogliose della storia che hanno alle spalle, di queste figure di "madri", che hanno fatto al pari degli uomini, nel bene e nel male, la storia del nostro paese.

Giulia Letizia Sottile

## LUNGO LE SPONDE DEL SIMETO

### 2 - I FUNGHI DI FERLA NELLE SCIARE DI SANTA VENERA

Mi restituisce un senso di pace, andar per funghi, tra i roccari ruvidi e verdeggianti, come se il mondo tecnicamente produttivo rimanesse distante, come se fossi tornato a un remoto me, atavico raccogliere preistorico, e mi sorprendessi della presunzione che ho avuto ad evolvermi.

Le ferle, dal canto loro, continuano imperterrite a caratterizzare il paesaggio, col verde dei ciuffi di foglie filiformi, col giallo della loro infiorescenza e il marrone dei loro tronchi leggeri e resistenti, buoni per farci furrizzi, sedili tipici scricchiolanti e leggeri ottenuti incrociandone i rami, oppure stuppaggi per chiudere i bummuli a tener fresca l'acqua, oppure troccuri, delle eliche rumorose utili a tenere lontani i passerai dai passuruni, cioè i fichi.

Queste sciare del Roccaro di Santa Venera, a valle di Maletto, sono regno dell'acqua, acqua, acqua in ogni dove, e poche gocce da bere per i paesani.

Il fiume, si sa, non fa altro che sfociare, e il Simeto non è da meno, ma quassù il destino è ancora rigoglio di potenza senza premura di attuazione. Le sue scaturigini molteplici si attardano a nascondersi, e poi a mescolarsi. Il

fiume Flascio dopo essere sceso torrentizio dai Nebrodi, vorrebbe affluire nel Simeto, ma ne viene sbarrato da una preistorica colata lavica, e si acquieta nel lago effimero della Gurrada, luogo dalle inconsuete atmosfere lagunari, di Germani Reali starnazzanti, specchio delle brame della regina Etna.

Le sciare che fanno da diga poi bevono avidamente il lago gorgogliando dagli inghiottitoi detti localmente garagò. Dopo l'eclissi momentanea le acque rispuntano, un po' più a valle, dalle sorgenti delle Favare, che a primavera "scassano" inondando i roccari di acque fresche e dolci e poi cascano fragorosamente giù dalle Balze tra pareti di fichidindia a ricongiungersi con il Simeto paziente.

Queste lastre basaltiche furono abitate da sempre, e chissà cosa spinse gli antenati a sprecare fatiche immani, tra chi stentava già tanto a sopravvivere, per erigere gli enormi massi della Spirale Megalitica. Quale tensione verso l'infinito avvitalo affliggeva già il nostro non civilizzato progenitore?



Santa Venera

In questi luoghi esisteva più recentemente un casale bizantino intitolato a Santa Venera, culto spesso presente in luoghi ricchi di acque, potrebbe essere legato a venerande fanciulle votate alla verginità e trucidate da vecchi e bavirusi potenti, oppure, nella consuetudine sincretica del cristianesimo, potrebbe essere la trasmutazione funambolica del culto di una Venere di abitudini meno pudiche.

Fatto sta che nel Seicento ancora si racconta di miracoli per chi andava a toccare il muro della diruta chiesa di Santa Venera nel casale omonimo. Più recentemente si mostra all'incredulo la spaccatura in una casa che si dice sia stata costruita con le pietre della chiesa della veneranda Santa, e, nonostante le insistite riparazioni la fessura miracolosamente ricompare.

Ritrovamenti di vasellame confermano le voci di trovate, di pentole d'oro. Chissà! Ma sembra che dei misteriosi benefattori proposero ai proprietari lo spietamento dei terreni con le ruspe. Pare che utilizzassero

strani strumenti per setacciare il terreno smosso, forse dei metal detector, e qualcosa per rientrare delle spese dovettero trovarlo, in mezzo alla distruzione del resto. Magari qualche oggetto prezioso oggi fa mostra di sé in certi salotti buoni, esibendo contemporaneamente la totale ignoranza del proprietario di quello che è il vero tesoro dell'archeologia: lo studio complessivo del sito di cui i reperti fanno parte.

Ma il vento soffia ancora tra le sponde del Simeto e le ferle si lasciano far tintinnare i semi mentre le loro antenne si decompongono pacificamente ai loro piedi facendosi penetrare dalle ife del micelio, che rispunta a sorpresa inturgidendo gli sporofori, pronti a seminare al vento le spore del futuro. Noi, trascurandone egoisticamente lo scopo, li chiamiamo culinarmente funghi.

Qualcuno di questi io cerco, tra le odorose sostanze organiche in decomposizione, e con mio tripudio sporadicamente trovo, pregustandone la callosità carnosa esaltata dalla caramellatura sulla brace, completata da frescura di petrosino e piccantezza d'aglio.

Maurizio Cairone

## TACCUINO DI VIAGGIO AUROVILLE, IL PAESE DEL SOGNO HIPPY

Prima di lasciare il Tamil Nadu visitiamo la città di Pondicherry, ex colonia francese, che, per i suoi viali alberati, i palazzi e le chiese, ricorda una cittadina del sud della Francia. In questo luogo, la bella basilica cristiana del Sacro cuore di Gesù, candida come panna, solcata da lesene, finiture e ricami rosso mattone, convive con il coloratissimo tempio di Vinayager, dedicato a Ganesha. Qui, insieme ad una folla di pellegrini, assistiamo all'Aarti. Con una intensa cerimonia il bramino offre alla statua della divinità il fuoco, intorno il suono dei tamburi si fa sempre più assordante e se il fuoco viene donato senza nulla chiedere per sé, sembra che il dio Ganesha si svegli, la sua statua apre gli occhi e, in quel momento, il divino si rivela. A conclusione il bramino segna i fedeli sulla fronte con una cenere chiara proviene dallo sterco di vacca che ha effetti benefici per il corpo e per la mente. Ma Pondicherry è famosa nel mondo soprattutto per l'ashram fondato da Sri Aurobindo, poeta, scrittore, filosofo, mistico, maestro di yoga che nutrì, con i suoi scritti, il sogno hippy di una società senza guerre dove gli uomini, tutti gli uomini al di là delle proprie appartenenze politiche, di razza o di religione potessero vivere in pace. Aurobindo, indiano di nascita, studia in Inghilterra lettere classiche, lingue, filosofia e storia; pubblica poesie e saggi e diventa attivista presso gruppi politici che si battevano per l'indipendenza dell'India. Ritornato in patria approfondisce la conoscenza delle condizioni politiche e sociali della sua Terra e lavora, presso lo stato di Baroda, come ministro dell'istruzione e poi come rettore dell'università. Partecipa attivamente alla vita politica del Bengala diventando un leader indiscusso della lotta per l'indipendenza dell'India. Dopo un periodo di detenzione di oltre un anno si ritira nella cittadina francese di Pondicherry dove rimarrà per il resto dei suoi giorni. Qui, insieme alla sua compagna spirituale Mirra Alfassa, conosciuta come la Madre, continua la sua attività letteraria e filosofica.

Il suo pensiero: sintesi straordinaria tra il genio dell'Asia e quello dell'Europa, costituirà nutrimento spirituale prestigioso per tantissimi giovani che negli anni 60, sognano una



società diversa. In tanti si trasferiscono a Pondicherry per seguire i suoi insegnamenti, portati avanti, dopo la sua morte, dalla Madre e per partecipare alla costruzione di una città ideale, Auroville. La visita dell'ashram è breve, si entra in un percorso limitato dove non ci si può fermare, il silenzio regna dappertutto, si sentono i nostri piedi nudi che accarezzano il pavimento, si attraversano le stanze una volta abitate dal Maestro, poi la libreria dove si possono acquistare copie delle sue opere tradotte in tutte le lingue del mondo, fino ad arrivare in un piccolo cortile, qui davanti ad un sarcofago squadrato di marmo bianco, ricoperto da fiori freschi, che forse contiene le sue ceneri è possibile sostare qualche minuto in preghiera. Lo faccio anche io e, in questo luogo che sembra santo, ripenso alle mie letture di ragazza, ai tempi in cui credevamo che le cose si potevano cambiare, che la pace tra i popoli e le persone era possibile ma le notizie lette stamani sulla stampa mi riportano alla brutta realtà di dolore, di morte che in Europa e a Gaza e in tante altre parti del mondo si sta consumando.

Ed anche ad Auroville, la città dell'aurora, fondata nel 1968, dove non circola denaro perché i proventi delle attività produttive sono equamente divisi tra i residenti, dove si praticano i valori dello spiritualismo induista, del comunitarismo gandhiano, del marxismo, dove si è realizzato uno sviluppo ecosostenibile: esclusivamente energia solare, agricoltura biologica, scuola gratuita e senza voti, la proprietà privata non esiste, né ci sono leggi o forze dell'ordine e ciascuno è libero di praticare il proprio credo religioso; anche qui, oggi, le decisioni e la politica dell'attuale governo di destra che ha messo piede dentro la città, rischiano di far saltare una utopia che dura da oltre cinquanta anni.

Renata Governali

## CRONACHE IMMAGINARIE

### I favolosi affari delle pandemie

Siena, 8 ottobre 2040. Compleanno amaro per Ulrika Bor der Line. La ultraottantenne ex politica teuto-belga, è stata arrestata da una pattuglia di Carabinieri Europei nella sua villa sulle colline senesi, nell'ambito dell'inchiesta internazionale denominata AllGreen. La Bor der Line, apparsa molto stanca e provata, non ha opposto resistenza e non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Dopo anni di indagini, su intercettazioni telefoniche ed email, su trasferimenti milionari in criptovalute e su conti correnti in banche svizzere e sammarinesi, alla più volte presidente dei vertici continentali vengono contestati diciassette reati che vanno dalla truffa aggravata alla corruzione, dall'associazione a delinquere fino all'alto tradimento. I reati sarebbero stati compiuti ai tempi delle favolose pandemie e riguardano le trattative private con i vertici di alcune aziende produttrici delle terapie geniche "anti Covid-19". L'Europa (che contava in quel tempo meno di 450 milioni di abitanti) stipulò contratti con otto diverse aziende, per un valore di 71 miliardi di euro, acquistando

4.6 miliardi di dosi (oltre 10 dosi a testa per abitante, neonati compresi). Prezzo medio per dose 15.4 euro; le dosi "trattate" (per sola via telefonica ed email) dall'allora presidente, furono pagate ben oltre 20 euro a dose. Per dovere di cronaca ricordiamo che il marito di Ulrika era direttore scientifico della società biotech Orge-nis, specializzata in terapie cellulari e geniche. Indiscrezioni parlano di un secondo filone d'indagine, ancora in corso, sempre a carico della Bor der Line e dei suoi più stretti collaboratori, nell'ambito dei due iter procedurali che hanno portato all'approvazione della normativa europea sulle case green e sul divieto di immatricolazione di veicoli alimentati a benzina e diesel entrato in vigore nel 2035.

Stefano Gresta

## La Poesia

### Silenzio embrionale

*silenzio embrionale  
curva della pelle si gassa e si gonfia in losanghe argentate di gelo blu  
che vedi ricordando  
sezionato nello specchio in fiamme  
silenzio embrionale  
il chiavistello che si spezza rugginoso in crepe tagliuzzate di vento  
martoriato il panno della fuga e della  
traversata  
in corpi informi  
rinnegando la casa e l'inizio nel taglio  
silenzio embrionale  
di tutte le mie necessità il disegno rantola in torsi crudi che ascendono al cielo  
e mai arrivano  
nudo e sporco scalpaccio del mare  
funambolico legno di scarto ultimo  
silenzio embrionale  
ti credo non dimenticare i nostri anni spiluccati sul grembo della città morta  
vedrai chi non ha più occhi  
sentirai chi non ha più mani per rinascere qui afferrato  
alle ore del tramonto metallico  
l'inganno prorompente delle nuvole  
silenzio embrionale  
quello che veramente spoglia le ginocchia piagate della luce non ritorna  
sepolto nel groviglio di mille domeniche e lunedì  
evaporati in lingue viscosi d'aceto  
martellati sull'incudine del sogno  
troppo miei per restare miei  
silenzio embrionale  
qui sono arenati gli spilli di pupille cadute in cerchio nella schiuma  
nella carne morsicata che non incenerisce  
lungo le fosse d'ogni guerra giusta  
malgrado i vivi  
dietro il vetro opaco della nascita*

Maurizio Garofalo

## SCHEGGE - RICORDI DI UN LIBRAIO

### IL PROFESSORE CHE SAPEVA TUTTO

Ecco Ubaldo Mirabelli il sovrintendente del teatro Massimo che a piccoli passi indecisi si avvicina. Il professore è infagottato in un rigido cappotto di foggia militare, e porta sul capo un cappello a bustina di pelo color miele. A guardarlo bene sembra un personaggio venuto fuori dalla penna di Henry James: gesti solenni e gravità nobiliare. Ubaldo Mirabelli, il professore per antonomasia, l'uomo che sapeva tutto, era uno dei grandi intellettuali cittadini. Egli assommava in sé tante professionalità: storico dell'arte, musicologo, saggista e giornalista. In gioventù aveva frequentato il salotto letterario del musicologo Bebbuzzo Sgadari Lo Monaco, e in quelle stanze aveva stretto amicizia con Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il futuro autore del "Gattopardo".

Chi incrociava Mirabelli per la prima volta, capiva da subito con chi aveva a che fare: una personalità non comune, abbagliante; una postura da letterato consapevole del proprio peso. La sua cultura vertiginosa dialogava e connetteva mondi diversi. E persino i

detrattori - che non erano pochi - gliela riconoscevano a mani basse, battendo in ritirata. Non nego che le prime volte che lo incrociai in libreria lo scambiai per uno snob, chiuso nella sua personale torre d'avorio, difficile da avvicinare. Ricordo che quando entrava era tutta una corsa ad ossequiarlo. Altri poi - non esagero - nutrivano per lui autentica venerazione, specialmente certe signore che a me sembravano delle invasate.

Ubaldo Mirabelli aveva occhi solo per i libri, che sfogliava con lentezza estenuante: le sue richieste erano sempre complesse: spaziavano dalla storia dell'arte alla filosofia, alla musicologia. Io essendo l'ultimo arrivato mi tenevo a distanza. Mirabelli inforcava gli occhiali accendeva il sigaro e dava inizio alla ricognizione dei volumi che il preposto gli sottoponeva. Tuttavia con il passare del tempo il preposto mi istruì nell'assistere il professore, o quantomeno a fungere da valletto. Cominciavo accertandomi che sul tavolo ci fosse il posacenere, per evitare che egli si spazientisse nella ricerca. A volte le

richieste del professore mi mettevano in difficoltà, poiché egli mi parlava di certi nomi come se io fossi un suo pari grado. Stavo sempre in allerta per non farmi ripetere le cose due volte, perché era questo che lo mandava in collera.

Anche con Mirabelli dopo qualche tempo scoccò la scintilla della simpatia: finalmente si era accorto di me. Un giorno mi disse che il mio volto per via dei baffi e del colore olivastro, gli ricordava quello di Elio Vittorini: «Sai, io l'ho conosciuto, eravamo amici...». Poiché si era creata questa breccia, approfittavo delle sue soste in libreria per chiedergli consigli e qualche dritta da riversare subito nel mio lavoro. Egli non si sottraeva, ma dovevo trovare il momento adatto e dosare le domande, poiché andava sempre dei corsi: «Mi aspettano in teatro, ne parleremo la prossima volta», e sviolava. A volte ero insistente, sfrontato, e un buffetto o una pacca sulla spalla la rimediavo sempre dal professore «che sapeva tutto».

Salvatore Cangelosi

## AI LETTORI

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

**PALERMO:** Libreria Einaudi, Feltrinelli, CeSVoP, Zacco, Nike, Modusvivendi, Spazio Cultura, Libreria Macaione, Tantestorie libreria e....., libreria Mondadori  
**VIA ROMA, 270/272 e Via Mariano Stabile, 233 e Biblioteca centrale Regione Siciliana "A. Bombace".**

**CATANIA:** Catania Libri, Cavallotto di Viale Jonio, LaPaglia, Mondadori di Piazza Roma, Mondo Libri, Feltrinelli Librerie - Via Etna, 283/287, Bookstore Mondadori - Via Coppola, 74 e Biblioteca Regionale Università di Catania.  
**ACIREALE:** Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I librai che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al

3756325792  
o  
al 3311883200

Cusi e scusi di Angela Bonanno

## UN PATHOS SCHIETTO E VIOLENTO

Il testo all'ordine del giorno è Kusi e skusi, bel titolo in siciliano per n.100 componimenti, pure in siciliano, con i quali la Bonanno ha inteso "comunicare" le proprie riflessioni a se stessa e agli altri.

Prima di entrare però nel merito letterario dell'opera non posso non sottolineare il suo grande valore sotto l'aspetto linguistico. Sì, perché scegliere oggi di scrivere in un idioma cosiddetto "dialettale" implica la ferrea ostinata volontà di comunicare i propri più intimi pensieri utilizzando, come dice Pirandello, l'idioma del cuore, quello che parla dei sentimenti, il dialetto per l'appunto e non la lingua, più adatta invece a sperimentare concetti elaborati.

Io ho letto questa silloge della Bonanno (che tecnicamente parlando vera e propria silloge non è) seduto su una panchina del giardino di villa Sperlinga, di fronte alla statua di Padre Pio e poi ho scritto buona parte di queste pagine seduto su un'altra panchina, quella di fronte al monumento delle Tre Marie di piazza Don Bosco. Alla seconda lettura ho avuto la buona sorte di cogliervi "il segreto" intrinseco alla loro stessa natura: l'indivisibilità. Infatti, l'apparente ermetismo nei versi della poetessa si scioglie come neve al sole nello stesso momento in cui intuisce, e credetemi, è una vera rivelazione, che nelle sue cento composizioni c'è l'intero percorso di una vita, dalla nascita alla morte ideale, e che tutte le fasi di questa vita vi sono rappresentate senza schermatura alcuna.

Unico trucco magico adottato è stato quello alla Nostradamus: mescolare i vari periodi dopo averli frantumati e trascriverli senza nesso l'un l'altro in una sequenza assolutamente casuale, tanto casuale da rendere difficile, io credo per la stessa Autrice, anche perché scritte in situazioni e momenti diversi, trovare il filo conduttore e poter riuscire in senso consequenziale le varie trame del tessuto. Forse anche per questo motivo non hanno titolo. Oserei dire che "Cuci e scusi" più che una raccolta di poesie è un vero e proprio romanzo biografico sulla esistenza di una qualche entità nota solamente all'Autrice sin nel più intimo dei suoi recessi, una entità di cui ella, forse, tutto conosce.

La Bonanno ha fatto bene ad esporre i suoi versi sia in siciliano che in italiano, appare subito evidente che li ha pensati e scritti in siciliano e che li ha poi tradotti in italiano. Ha fatto bene, dicevo, per renderli comprensibili non solo ai lettori che siciliani non sono ma anche agli stessi siciliani appartenenti ad aree linguistiche diverse da quella etno-peloritana-aretusea. Sì, perché la nostra Autrice ha pensato e scritto - tra i 100 e 100 esistenti - in quel sub-dialetto quasi vernacolare del proprio vissuto per meglio esprimere i suoi stati d'animo senza dover soggiacere alle forzature semantico-ortografiche della lingua siciliana come la nazionalizzavano con spirito koineistico, ad esempio Nino Martoglio e Alessio Di Giovanni. Ma ella però sa... e ne è prova l'uso dell'accento circonflesso per le preposizioni articolate.

Libera nel pensiero e libera nella scrittura, la Bonanno, come liberi erano Stefano D'Arrigo e Andrea Camilleri quando producevano i loro celebri romanzi.



Non sto forse io parlando a voi in italiano per essere compreso anche dai non siciliani? L'importante è farsi capire.

Personalmente non ho dubbi nell'affermare che i brani vergati dalla Bonanno esprimono il pathos di cui sono impregnati solo se letti nella versione in siciliano che meglio rende, con versi schietti e persino violenti, la sua poesia sofferta, il contenuto vero delle sue intime riflessioni, il percorso lirico del testo.

Ella osserva, a volte ad occhi chiusi, la montagna, il mare, le nubi, la luna, la spiaggia, le stelle, la neve, il vento, le foglie degli alberi, i fili d'erba, ella interroga la propria memoria attraverso ricordi lontani, vivi come fossero fatti del giorno avanti, e ricordi molto prossimi, dissepelliti come fossero rimasti sepolti da lungo tempo... Leggo alcuni stralci.

Scriva Angela, guardando con gli occhi della mente al perenne dramma della Natura

... cotula u ventu/na foggia sicca casca /cu na schiggia ca nuddu senti...

E pensando alla speranza che mai deve morire:  
... affunnamu i manu/azzappamu/siminamu/viremu chi nasci...

E poi, in un inno alla dignità dell'umiltà:  
... mi gnutticu e nun m'affruntu /se/sulu i ciuri finti/nun si ncalanu mai...

E ancora nel connubio Uomo/Natura:

na schiggia di ventu svigghia/u sonnu di veli ammuhiati/o^ largu u mari si lamenta...

Osserva l'Etna e riflette:  
scoppula a muntagna/u fumu cusi u celu/ u focu scusi a nivi...

Della monotonia della vita dice:  
rosi e spini /ugghia e filu/cusu e scusu/mi spurtusu/cula u sangu/e tramu a tila/du distinu...

E ancora nella speranza che sempre deve esserci:  
... a luna stasira nun vosi passari/addumai a lucia/tuttu c'e riparatu ...

Qua tratteggia la forza della poesia:  
... i pinseri sunu di passaggiu/la puisia percia /sinu a quannu diventa palora..

E qua la nostra pochezza:  
... scusi u mari i so riti/sauta u ventu/ e scupa u refucu da praja/na buttigghia, n'aceddu mortu e na scarpa...

E sulla tenacia dei nostri pensieri afferma:  
...l'arvuli ppi parrari/s'alippanu o^ ventu...

Infine la serena resa alla consapevolezza dei limiti umani:

...s'arripusunu i manu/occhi siccanu.../me figghiu talia addabanna iu a so testa c'agghianca.

Chiudo il mio intervento esprimendo compiacimento per la scelta del luogo in cui si è presentato a Palermo il recente lavoro di Angela Bonanno: la prestigiosa Villa Trabia, importante punto di riferimento per gli studiosi e i ricercatori della storia della città. Un sentito grazie alla responsabile della biblioteca Maria Salvatrice La Barbera, per la sua cortese ospitalità, all'ottimo presidente Giorgio Filippone per il suo illuminante intervento e un grazie a tutti voi per l'attenzione prestata alle mie modeste considerazioni e capacità comunicative.

A beddu Kori!

Filippo Maria Provitina

## IL DISAGIO

### L'UFFICIO DELLE COSE PERDUTE

La tavola apparecchiata, con un piatto poco distante da una forchetta pulita ancora, posata sulla destra e, davanti al piatto, un bicchiere rimasto vuoto. Il telecomando del televisore non riposto, poggiato sulla stessa tavola un po' più in là, pronto al primo uso da quando l'aria nella casa ha smesso di girare, eccetto che per gli spiragli delle fessure tra gli infissi. I soprammobili con cura collocati sopra il comò, per l'ansia di coprire ogni spazio; le foto esposte a raccontare chi siamo stati: una rassegna di sguardi e di sorrisi, come quelli di alcune ricorrenze, un promemoria delle più importanti conquiste.

Ora questa casa è un ufficio di cose perdute, o forse uno spazio di cose che hanno perduto il loro ufficio, la loro funzione: quella che tu le assegnavi ogni giorno. Ogni cosa si posa sul mio sguardo per dirmi l'attesa in cui si è fermata, conservandosi immobile, in una posa che nessuno qui fotografa. Sembra - ogni cosa - stare in un'attesa che non sa di attendere, come sospesa. Come le ombre che indicano la luce quando questa si nasconde, le nostre cose raccontano la nostra presenza proprio quando siamo assenti.

Non ho voluto ancora spostare quel piatto preparato per un pranzo che non c'è mai stato. Non voglio ancora violare quell'ordine - il tuo - con un ordine non tuo. Ogni cosa qui racconta di te e di noi secondo te. È l'istantanea del tuo quotidiano, mamma, che si lascia violare da me, visitatore furtivo, venuto a recuperare un tuo effetto personale. È vero: le nostre cose sono gli effetti della nostra persona, pur essendo cose - cause - e non solo oggetti.

Mi accingo ad afferrare uno



scatolone riposto su una mensola, in alto; lo apro... Ritrovo i giochi di quando ero bambino: le macchinine, i lego colorati, i disegni di pulcini. Erano quelle stesse cose - quelle di un mondo in cui mi perdevo - ora non più quelle.

Mai ritorna una cosa  
Al luogo dell'incontro primo.  
Si disintegra all'istante  
Lo stesso istante. Già,  
Dopo la vita di un attimo,  
Quella cosa è memoria:  
Visione, battito che brucia  
Mentre bruci tu tutto.  
Poi si sporge da una scatola  
La cosa, ma è memoria  
Della cosa: mai più cosa in sé.  
... e tu ne sei rapito,  
come risucchiato  
Da un passato che, passato,  
Non è più: verità... vera  
non più.

In nostra assenza, si smarrisce ogni cosa, come orfana, abbandonata a sé stessa. Sebbene sia proprio quella cosa che ci ha accompagnato per anni, fino a diventare parte di noi - e noi di essa - in nostra assenza, quella cosa non sarà mai più la stessa cosa.

Antonio Leotta

## CINEMA - L'ARTE DELLA GIOIA DI VALERIA GOLINO 2024

### L'IRRESISTIBILE ASCESA DI MODESTA

Modesta vive con la madre e la sorella disabile in una povera casa di campagna di un entroterra siciliano. In famiglia viene trattata con disprezzo e si illude di ricevere attenzioni solo da un padre, sempre assente, che le manifesta interesse, che lei inizialmente scambia per affetto ma che si tramuta in un atto di violenza. A seguito di un incendio, rimasta sola, viene accudita in un convento di suore dove tra figlie di principi e principesse dovrà adattarsi, facendo crescere in sé stessa la consapevolezza che anche lei un giorno potrà raggiungere quel rango e imparare così cosa veramente sia "l'arte della gioia"...

In veste di regista Valeria Golino dà veramente prova di grande abilità nella trasposizione cinematografica del romanzo postumo della scrittrice Goliarda Sapienza. Con una sceneggiatura scritta a più mani, Golino dà il meritato valore a una narratrice siciliana che ha saputo descri-

vere il mondo arcaico della sua terra, andando contro a una cultura patriarcale tipica di quel periodo di inizio Novecento, e riuscendo a sfidare con coraggio quella morale che mortificava nelle donne "l'arte della gioia" ovvero la possibilità di essere libere di scegliere come vivere la propria vita. Il film, presentato nelle sale in due parti ma che di fatto nasce come mini serie televisiva di Sky, ruota tutto intorno alla figura di Modesta che sin da bambina sa con consapevole certezza ciò che vuole e come dovrà ottenerlo. Lei stessa dimostrerà capacità di adattarsi a qualsiasi situazione, prima in un convento, dove vivrà ac-



costo di travolgere senza scrupoli la vita di altri, Modesta si convertirà in una dama aristocratica, capace di badare a se stessa e alla casa a cui ora appartiene di diritto. Una manipolatrice che sa benissimo come raggiungere il suo scopo, sfruttando la seduzione come arma per conquistare sia uomini che donne. Ritratto quindi perfetto di un essere ribelle che sfida il suo tempo, capace di sapersi imporre e di apparire nello stesso tempo amante sensuale e

madre irreprensibile. Il film di Valeria Golino è impeccabile in ogni dettaglio, specialmente nella regia e nella scelta del cast. A partire dalla protagonista assoluta della scena, interpretata dalla bravissima Tecla Insolia, a seguire con Valeria Bruni Tedeschi nei panni di una principessa Brandiforti che passerà alla storia, sino a Jasmine Trinca nel ruolo della tormentata badessa Eleonora. Nei ruoli maschili una nota di merito va a Guido Caprino. I dettagli sono curati dalla stupefacente fotografia di Fabio Cianchetti con il montaggio di Giorgio Franchini. La regista, che da giovane aveva lavorato a stretto contatto con Goliarda Sapienza, all'epoca apprezzata attrice di teatro, è riuscita appieno a trasfondere una storia scabrosa in un capolavoro cinematografico che farà conoscere il vero e genuino significato della vita, senza remore o false vergogne.

Antonio Iraci

IL GIARDINO DEI POETI ERRANTI

QUELLA PIAZZETTA CROCEVIA DEL MONDO

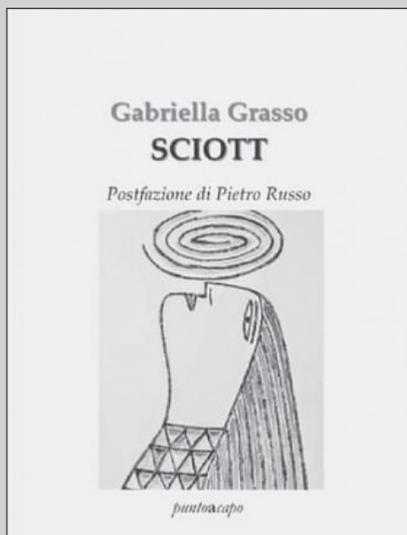
In questo caldo ed arido giugno di Sicilia, alle pendici del nostro magnifico vulcano, ho avuto uno specialissimo incontro con l'abbraccio inclusivo ed accogliente, in una dimensione privata e insieme collettiva di luce e di memoria, d'armonia di note e di canto, di voci che chiamano per nome, di profumi, immagini e suoni di una casa ritrovata, dove anche l'acqua sa di buono. È l'incontro con la poesia di Sciott (Puntoacapo Editrice 2024), il nuovo libro di Gabriella Grasso (Catania 1971), che, originaria di Linguaglossa, vive ad Acireale e insegna lettere.

È la stessa autrice ad introdurre alla lettura di questa sua silloge. *E dentro il paesino, nella parte alta, dove in estate l'acqua stenta ad arrivare, c'è una piazza circolare – o quadrata, chi può dirlo. La chiamano da sempre Sciottu, in arabo Sciott, palude, litorale, fango. Sciott non è solo la poesia che dà il titolo alla silloge, ma è lo scenario e il fulcro di tutta la narrazione poetica. È la soglia che travalica già l'orizzonte e offre alla Grasso la possibilità di vedere il mondo e di riconoscerlo presente in essa da sempre. È un punto d'osservazione, che richiama in un'ora che è / solitudine piena, la memoria nel presente e le fa dire: sono qui / e sono stata altrove, con la consapevolezza e la gratitudine di chi ha attraversato il confine, che è un valico verso il mondo, ed ha scoperto che ogni sogno era già lì in quel microcosmo che aveva lasciato. Sciott era il nome più bello / palude all'incrocio... / Era piazza, bordello, agorà / chianu / approdo di tutte le navi... / Se la osservi / da una qualsiasi delle tue finestre / questa piazza rotonda e quadrata / quasi inganno di strada / che da vicolo diventa estuario / capirai perché per tutti noi è stata / culla e guado.*

La Grasso sembra poi interrogare sé stessa e insieme ogni lettore: *Troveremo una piazza / una Sciott / dove, posati di scatto i bagagli / potremo abbracciarci / ormai salvi?*

È poeta che indica la possibilità di guardarla dalle grate di una finestra / dalle orbite di occhi passanti / e di occhi ormai chiusi / quasi ombra / tra ombre, a comporre i versi, che nella postfazione Pietro Russo ha magistralmente definito il canto epico di Gabriella Grasso.

C'è un crogiuolo di figure che animano la Sciott, che gioiscono e che soffrono, perché così è la vita, in uno spazio che è solo apparentemente circoscritto e che si espande indefinitamente attraverso una narrazione poetica di ampio respiro. Tutti si intersecano, si intrigano in una lingua che si colora, ora nel titolo, ora nei versi, di pennellate di siciliano, arabo, inglese e tedesco perché nella piazza nessuno è escluso: il piccolo Mauri, morto a dieci anni; *Gli innamorati*, che si incontrano di notte; *Linda (La tedesca)*, che canta *terminata la*



*messa / tra i vicoli spenti; le tre sorelle nella poesia Il forno, che inondano la piazza del profumo di pane, che da solo calma la fame; Inshallah (Il venditore di tappeti), incurvato sotto il loro peso; I fimmini du Sciottu, che chiedono l'acqua; Nda vanedda, (La prostituta), relegata nda 'n purtusu; Idda (Il vulcano), in conati di parto perenni. E ancora Gli sposi, I turisti, I bambini, altri ancora e la sorella, in casa sul letto di morte, cui il mondo sopravviverà.*

È in quella piazza che ci siamo incontrate. D. La poesia offre una chiave di lettura del mondo, c'è ancora posto nel mondo per la poesia?

R. C'è spazio e ce n'è necessità, quasi come una resistenza del pensiero e del sentire, direi. La poesia come attitudine dello sguardo è e resterà connaturata all'uomo, penso. Come codice e come oggetto culturale è però in continua evoluzione: le forme che troverà per esprimersi muteranno e forse ne renderanno difficile, talvolta, l'individuazione e la definizione.

D. Sciott è in fondo un luogo interiore, più vicino alla realtà di una comunità piccola o è possibile immaginarlo anche in una grande città?

R. Provocatoriamente e con pessimismo mi verrebbe di dirti che in una grande città Sciott sarebbe rappresentato dalle sue poesie che parlano di solitudine e marginalità. Ma a pensarci bene sarebbe una generalizzazione limitante. Ho vissuto in due città nella mia vita: in una mi sono sentita spesso sola e disorientata, nell'altra accolta e in armonia. Dunque una comunità può esserci sempre, l'importante è che tu ti accorga dell'altro e l'altro si accorga di te.

Marisa Liseo

TEMI DI LINGUISTICA SICILIANA

TRE POETI, TRE FORME ESPRESSIVE

La domanda fondamentale, attorno alla quale ruota sia la morfologia dialettale sia il problema normografico, è chiarire se esiste il "dialetto siciliano" e appurare "quale dialetto" utilizzano nelle sillogi i poeti vernacolari. Ritengo di potere affermare che il sintagma "dialetto siciliano", nella sua compatibilità collocazionale morfologica e nella sua occorrenza posizionale significativa, non può essere attendibile, poiché un "dialetto siciliano" unitario e rispondente a una parlata univoca, identificativa e coesa nella nostra terra, non esiste. Il dialetto siciliano parlato è una categoria astratta e generica, una tipologia linguistica vaga e indefinita. Ho avuto modo di chiarire e precisare il mio pensiero in altre sedi, non istituzionali, e con esempi estemporanei confidenziali e riservati che hanno lasciato il tempo che hanno trovato.

Adesso desidererei palesare la mia riflessione sul problema in modo formale. Oggi esistono due correnti di pensiero: coloro che sostengono che è lecito e opportuno parlare e assecondare con forza il concetto di "dialetto siciliano", perché "esiste" una koiné vernacolare che accomuna la poesia sia declamata sia scritta; coloro che, viceversa, puntano a sostenere che il "dialetto siciliano", nella sua omogeneità lessico-formale e normo-grafica, non esista, perché le variabili linguistiche di ogni parlata comunitaria sono tante e tali da allontanare l'idea che possa esserci un sistema linguistico unitario regionale. Sino ad ora nessun assertore della prima corrente di pensiero ha evidenziato l'uguaglianza di normativa grafica del siciliano, perché si è teoricamente basato sull'idea di un'ipotetica base grafico-poetica. Per esempio, non si è mai palesato un confronto tra poeti di ambito spaziale diverso, cioè tra la

poesia di Ignazio Buttitta, di Mario Grasso o di Vann'Antò, rispettivamente di poeti appartenenti a città come Palermo, Catania e Ragusa, che, per la loro originale produzione poetica, rappresentano un "triangolo scaleno" dal quale può partire l'indagine. Gli autori potrebbero essere anche altri, ma il teorema e la dimostrazione di esso non cambierebbero. Ciascuno dei poeti citati ha un modo personale di scrivere in vernacolo, che indifferibilmente corrisponde a un dettato epistemologico individuale, richiamato dall'esperienza linguistica che ciascun poeta ha col proprio dialetto. I poeti sembrano avere deciso di utilizzare un

apparato morfologico che non collima con la parlata del popolo, nel senso che, per esempio, preferiscono utilizzare le forme analitiche piuttosto che quelle sintetiche della comunità parlante in cui sono cresciuti. A titolo esemplificativo il poeta niscemesi M. Gori scrive *A lu me paisi, ma per i Niscemesi il medesimo sintagma è ò ma paisi. Appare evidente che su quattro parole che appartengono alla poesia*



goriana, classificata di area catanese, solo una, in questo caso, è in comune con il dialetto niscemesi, paisi. Mario Gori si era dato delle regole per scrivere in vernacolo. Aveva eliminato alcuni fenomeni linguistici caratteristici del suo dialetto: il rotacismo, il raddoppiamento consonantico intervocalico, l'articolo determinativo u, a, i, l'aggettivo possessivo ma (preferendo il calatino me), le vocali anapittiche nei nessi non comuni, la preposizione articolata sintetica rô (scegliendo di lu), nun sostituito da non, dove la -o in dialetto dà /u/. È come se, tacitamente, anche molti altri poeti dialettali si fossero proposti di seguire questi stessi parametri linguistici. La trascrizione vernacolare goriana, così, si inserisce nella classica triangolazione poetica scalena.

Gaetano Vincenzo Vicari

CINQUANT'ANNI DI SCONFITTE

OGGI: "LA LIBERTÀ È ASTENSIONE"

Una lieta occasione stride col doloroso presente. La ricorrenza dei cinquant'anni dal diploma è stata una festa straordinaria, piena di gioia e di esilaranti ricordi. Ma partendo già da quell'esame di stato si comincia a ripercorrere l'abisso dove siamo precipitati. Spero che gli ultrasessantenni ricordino il tema d'esame 1974: "La libertà è partecipazione". Riprendendo una stupenda canzone di Giorgio Gaber, si poneva il tema di entrare dentro i meccanismi della democrazia. Oggi?

Nel 1974, dopo l'ennesimo tentato golpe, ci fu, invece, un vero e proprio fermento partecipativo, che aveva dato un risultato eclatante nel maggio, con la vittoria del "No" nel referendum che le destre avevano orchestrato per l'abolizione della legge sul divorzio. Poi ci furono un insieme di eventi nazionali e internazionali che ci diedero una speranza di cambiamento.

Nel 1975 il Vietnam sconfisse definitivamente il colonialismo, dopo una guerra trentennale. In Italia si ebbe la vittoria delle sinistre alle amministrative. Nel 1976 le elezioni politiche avevano messo le premesse per la realizzazione del "Compromesso storico", che era l'unica forma possibile di governo progressista che evitasse l'ennesimo golpe in "salsa cilena". Nel 1977 i giovani studenti ripresero le proteste e le richieste Poi si organizzò la reazione cavalcando i terrorismi.



Nel 1978 l'evento che fu lo spartiacque tra la speranza e la disperazione: il delitto Moro. Dopo di lui furono eliminati fisicamente e politicamente tutti gli esponenti che credevano in un progresso democratico e parlamentare della nostra nazione. L'ultima speranza fu l'elezione di Sandro Pertini, sempre nel '78, che, anche nelle canzonette, era un partigiano-presidente.

Certamente antifascista.

Nonostante la scoperta della loggia massonica P2, nulla si fece di concreto per evitare che si attuasse il suo programma massonico-mafioso. A Pertini seguì un presidente che era ministro degli interni durante il delitto Moro. Oggi nessuno crede più alla libertà di opinione, non essendocene a disposizione tante, di opinioni.

Fosse in vita Giorgio Gaber potrebbe titolare con "La libertà è astensione".

Francesco Nicolosi Fazio

Centro Studi  
Panormita di  
Operatività  
Letterarie e  
Artistiche

**IL TUO 5X1000**

PER PROMUOVERE LA CULTURA IN SICILIA  
E CONDURLA NEL MONDO

Nella tua dichiarazione dei redditi, scrivi:  
**07057620820**

Biblioteca digitale, valorizzazione e promozione  
nel tempo di figure meritevoli, salotti letterari,  
organizzazione di eventi, premi e corsi in tutti gli  
ambiti letterari e artistici, editoria